
Il samaritano buono, Lc 10, 25 – 27

Le seguenti due riflessioni sul testo di Luca sono letture complementari della parabola. La prima è una lettura *allegorica*, sullo stile dei Padri della Chiesa, e segue i suggerimenti del commento di Silvano Fausti al vangelo di Luca. La seconda lettura vuole essere più fedele allo stile *parabolico* e segue i suggerimenti del libro di Vittorio Fusco sulle parabole di Gesù.

La prima proposta contiene la riflessione di Marcella Cosentino offerta durante la riunione di spiritualità della comunità "Cristo Sapienza", il 7 dicembre 2020.

La seconda proposta contiene una riflessione di A. Marcello Briguglia offerta qualche anno fa durante il ciclo di riunioni di spiritualità della comunità "Cristo Sapienza", che aveva come tema "Le parabole di Gesù".

Rif. Bibl.

Fausti Silvano, *Una comunità legge il vangelo di Luca*, EDB, Bologna, 1994

Fusco Vittorio, *Oltre la parabola. Introduzione alle parabole di Gesù*, Borla, Roma, 2000

1. Riflessioni di Marcella Cosentino

Abbiamo seguito la lettura che il papa fa della parabola quasi come parabola laica (v. Fusco pag. 138) aperta quindi ad ogni uomo (FT n.56) in quanto si muove su una logica rigorosamente umana, che fa appello alla ragione ed alla coscienza di ogni uomo.

Cerchiamo adesso di seguire un'altra lettura (lettura tradizionale, già dei Padri della Chiesa), quella che viene chiamata teologica o allegorica: leggiamo la parabola quindi all'interno di una prospettiva di fede ed in particolare nella prospettiva della storia della nostra salvezza. Questo sguardo potrà, secondo me, darci una ragione in più nella comprensione della fratellanza umana e soprattutto una forza in più nel vivere la fratellanza.

Abbiamo già visto che Luca posiziona questa parabola all'interno di un dialogo con un dottore della legge riguardante il comandamento dell'amore; rispetto a Mc ed a Mt Luca sposta in un po' indietro nella vita di Gesù questo dialogo inserendolo dopo la ferma decisione di Gesù di recarsi a Gerusalemme 9,51 (indurì la sua faccia verso Gerusalemme), la sua decisione cioè di andare incontro alla croce, e vi colloca all'interno questo racconto parabolico che appartiene solo a Luca.

[Leggiamo ancora una volta il testo...](#)

25 *Ed ecco, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova [solo Luca e Matteo; in Marco il dottore della legge ha un sincero interesse; qui cosa vuol dire metterlo alla prova? In realtà sarà poi lo scriba ad essere messo alla prova], e gli disse: «Maestro, che devo fare [fare ricorre tre volte nel brano; è un termine chiave, c'è un fare che deve necessariamente seguire per inverare la fede] per ereditare la vita eterna?» [la vita eterna non si conquista, si eredita] **26** Gesù gli disse: «Nella legge che cosa sta scritto? Come leggi?» [un testo senza vocali poteva essere letto in più modi, per cui quando iniziava una discussione, innanzitutto occorreva leggere il testo allo stesso modo; ma è importante evidenziare che Gesù lo invita a cercare la risposta nella Legge; Gesù risponde con una contro domanda e sarà quindi il dottore della legge a darsi una*

risposta.] 27 Egli rispose: «*Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua,* [quattro volte la parola tutto; come quattro erano le dimensioni del cosmo; suggerisce la completezza del tutto, infatti alcuni traducono .. con l'intero tuo cuore ... con un cuore indiviso] *e il tuo prossimo come te stesso*» [Shemà Dt 6, 5 + Lv 19, 18 sappiamo quindi che questi due comandamenti non erano uniti in questo modo nel AT, neanche Mc e Mt ne fanno un unico comandamento ed in realtà non esiste fino ad oggi un documento ebraico sicuro che unisca in maniera così stretta i due comandamenti]. 28 Gesù gli disse: «Hai risposto esattamente; fa' [inclusione con la conclusione del racconto] questo, e vivrai».

29] Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è il mio prossimo?".[30] Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Un uomo, uno qualunque, è il cammino di ogni uomo, di Adamo che si allontana da Dio, che scende da Gerusalemme, la città di Dio; quest'uomo viene spogliato, anche lui come il primo che lontano da Dio si ritrovò nudo e mezzo morto.

[31] Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Il sacerdote, il custode della Legge, ma la legge non può salvare l'uomo (Luca discepolo di Paolo sa bene che la Legge non può dare la salvezza), e quindi passa oltre facendo il giro largo

[32] Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Il Levita, il culto: neanche il culto porta la salvezza, i profeti lo avevano detto quasi come un ritornello (olocausti e sacrifici non gradisco)

[33] Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione.

Questo samaritano era in viaggio, come Gesù, come Maria nella visitazione. Una persona che rappresenta l'empietà pagana nel cuore di Israele, un nemico secondo i criteri correnti. Gesù (che in Gv 8,48 i capi dei giudei lo accusano di essere un samaritano) dalla Samaria ha indurito la sua faccia verso Gerusalemme, si è messo in cammino facendo la strada inversa, dalla Samaria a Gerusalemme e dal seno del Padre è giunto fino a noi "è arrivato presso di noi" (incarnazione).

Lo vide (anche il sacerdote ed il levita vedono) e scese per liberarlo. come Dio nel deserto vede la miseria del suo popolo (Es 3,7 e ss)... e ne ebbe compassione: è la caratteristica fondamentale di Dio, le sue viscere materne si muovono a compassione; il viaggio del samaritano, la missione stessa di Gesù è la compassione di Dio per gli uomini. Il Padre misericordioso)

[34] Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui.

E "fattosi avanti", Dio si fa avanti, si candida a nostro prossimo, viene a cercarci nella nostra caduta.

Fascia le nostre ferite (Ez 34,4) o anche Sir 30,7 Chi accarezza un figlio ne fonderà poi le ferite, a ogni grido il suo cuore sarà sconvolto.

Versa l'olio ed il vino che guariscono, i sacramenti che portano la salvezza.

E poi lo caricò, se ne fece carico, si prese cura di lui portandolo alla casa che tutti accoglie (la Chiesa), una casa dove si può guarire e riposare che è stata pagata in anticipo dal samaritano (due denari bastavano per due settimane)

[35] Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno.

Il soggiorno di Gesù tra di noi è breve, ci lascia tutto ciò con cui possiamo vivere. I due denari sono i due precetti dell'amore, o anche la sua parola nel AT e nel NT. Il suo ritorno è certo

[36] Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?". Chi si è fatto vicino?

[37] Quegli rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Và e anche tu fa lo stesso".

Adesso che sai di essere stato amato, di essere stato salvato, adesso che sai che hai ricevuto il dono di poter amare il prossimo ...va e anche tu fa lo stesso.

La compassione provata dal samaritano è il cuore di tutto il racconto: fu mosso a compassione. Con questo termine si vuole indicare l'intensa commozione e pietà da cui fu afferrato un samaritano, che passava per quella stessa strada. Non pensiamo soltanto a un risveglio di buoni sentimenti. Poche pagine prima (cfr. Lc 7,13), la stessa parola è usata per descrivere la compassione di Gesù dinanzi al funerale del figlio della vedova di Naim. In altri passi della Bibbia questa parola allude all'immensa tenerezza che Dio prova per ogni uomo (parabola del figlio prodigo). Dobbiamo pensare che con questa parola il racconto evangelico voglia descrivere un evento misterioso che è accaduto nel cuore del samaritano e lo ha, per così dire, attratto nello stesso movimento di misericordia con cui Dio ama gli uomini.

Possiamo chiederci che cosa è scattato in lui, che meccanismo si è messo in moto nel suo animo, quale concreto cammino egli ha percorso per farsi prossimo di quel disgraziato, soccorrerlo, prevederne i bisogni futuri.

Una prima considerazione che possiamo fare è che la passione per i bisogni umani è strettamente congiunta con la passione per la verità. Quando la parabola evangelica dice che il samaritano "si sentì mosso a compassione nelle sue viscere" vuole alludere a una esperienza intensa, che gli ha aperto gli occhi sul valore delle cose, gli ha fatto vedere l'uomo bisognoso in una luce nuova e vera, gli ha dischiuso nuove possibilità di azione e lo ha spinto a farsi prossimo (dimensione laica).

Ma se leggiamo la parabola nel contesto in cui Luca l'ha posta non possiamo prescindere dal fatto che Gesù ci insegna a mettere in stretta relazione l'amore di Dio e l'amore del prossimo, ed in primo luogo quindi l'Amore che Dio ha per noi con l'amore del prossimo.

Per Gesù la carità è un fatto complesso e articolato. Affonda le sue radici in una dedizione senza riserve a Dio: tutta la persona con le sue doti, i suoi progetti, le sue capacità operative deve affidarsi alla volontà di Dio, al progetto di amore che Dio ha sugli uomini.

La manifestazione visibile, necessaria e dinamica di questo affidamento è la dedizione a ogni uomo, considerato come un fratello, un prossimo, un altro se stesso. Separare o semplificare i diversi aspetti di quell'evento unitario che è la carità significa di fatto renderla impossibile ed

infatti noi ci scoraggiamo di fronte a queste esigenze della carità.

Allora dobbiamo metterci nella prospettiva giusta: noi non siamo i samaritani, ma in primo luogo siamo i malcapitati incappati nei briganti. A ben guardare è secondo questa prospettiva che il racconto si dipana. Allora potremo sperimentare l'amore che Dio ha per noi ed essere messi in condizione di accogliere l'invito di Gesù: va e anche tu fa lo stesso.

Solo l'evangelista Luca pone sulle labbra del maestro della legge una seconda domanda: "Ma chi è il prossimo?". Gesù ci spiega che il prossimo non esiste già. Prossimo si diventa. Prossimo non è colui che ha già con me dei rapporti di sangue, di razza, di affari, di affinità psicologica. Prossimo divento io stesso nell'atto in cui, davanti a un uomo, anche davanti al forestiero e al nemico, come il Signore ha fatto con me, decido di farmi avanti, avvicinarmi mettendo da parte le mie paure.

L'amore per l'uomo nasce dalla dedizione a Dio, manifesta l'affidamento alla volontà di Dio. Ma Dio è il Padre di tutti. Per questo, colui che è radicato nell'amore di Dio guarda e avvicina ogni uomo, creando vincoli nuovi di prossimità, e scavalca le barriere della razza, della classe sociale, della diversa mentalità, della diversa appartenenza religiosa.

I gesti compiuti dal samaritano perché la carità diventi vera: l'olio e il vino versati sulle piaghe, la fasciatura delle ferite, il trasporto sulla cavalcatura, l'assistenza premurosa nella locanda, i due denari versati al padrone dell'albergo

sono molto semplici e umili. Sappiamo che la carità è più grande dei nostri gesti. Eppure, dobbiamo imparare ancora che è nei gesti che si esprime concretamente la carità. Sono un segno, una testimonianza sempre superabile, ma sempre urgente; il Card Martini scrive:

Il mio grido diventa: "Svegliamoci all'amore di Cristo! E' mai possibile che, dopo essere stati tanto amati, noi siamo ancora così indisponibili al contraccambio e così insensibili all'esigenza di imitare e testimoniare l'amore che ci è stato donato?".

2. Riflessioni di A. Marcello Briguglia

Il contesto della parabola nel vangelo di Luca

Il brano di Luca si trova nel capitolo 10, subito dopo la decisione di Gesù di salire verso Gerusalemme. Luca lo associa all'episodio di Marta e Maria. Due cose occorrono per la vita eterna: l'amore senza confini di Dio e del prossimo e l'ascolto della parola di Gesù.

Subito dopo seguirà l'insegnamento sulla preghiera: il padre nostro.

Il primo insegnamento è in forma parabolica. Il secondo avviene all'interno di una narrazione che ha la stessa dinamica di domanda e risposta tipica della parabola. Solo che nell'episodio narrato da Luca, subito dopo la parabola del buon samaritano, chi fa la domanda che dovrebbe mettere in imbarazzo è Marta e non Gesù. E non sappiamo come Marta abbia reagito alla risposta sapienziale di Gesù.

Questo ci fa capire la differenza tra una semplice narrazione e la parabola. Nel caso di Marta la narrazione è solo l'occasione di un insegnamento. Nel caso della parabola quello che importa è il percorso personale di chi ascolta. Quando Luca ci riferisce il colloquio con Marta parla direttamente alla comunità primitiva e vuole trasmettere un insegnamento, più che descrivere un cammino di conversione.

Il genere *parabola* non è parenesi, né catechesi. E', diversamente, quasi una forma di maieutica che conduce l'ascoltatore stesso a rispondere ad una domanda, prendendo partito su un caso concreto e a volte attraverso un caso limite o addirittura paradossale. La parabola ha una struttura dialogico argomentativa. La risposta deve venire da un convincimento interiore, maturato attraverso un momento di rottura gestaltica. La parabola deve aiutare a vedere e vedersi in modo diverso dal consueto.

Spesso alla parabola è stata affiancata dai commentatori una spiegazione allegorica.

L'allegoria, però, costringe la parabola su una strada obbligata. Toglie forza alla provocazione personale. Mentre l'allegoria ci aiuta a comprendere il senso di un insegnamento, la narrazione parabolica ci costringe a scavare nella nostra umanità. L'allegoria istruisce (*in* – *segna*), la parabola *e*-duca.

Nei vangeli troviamo a volte interpretazioni allegoriche delle parabole; come, ad esempio, nella parabola del seminatore o in quella della zizzania.

Anche la parabola del buon samaritano è stata interpretata dai Padri della Chiesa in chiave allegorica. Gli esegeti non sono d'accordo sul ruolo da dare a tale uso delle parabole. Probabilmente allo stile di predicazione di Gesù si è aggiunta la preoccupazione degli evangelisti nei confronti della prima comunità cristiana. Sicuramente, però l'applicazione allegorica e parenetica è secondaria rispetto al racconto aperto, nel quale l'ascoltatore deve trarre le proprie conclusioni.

•

Così in Lc 10, 29-37 si è voluta vedere rappresentata la dinamica della redenzione. Secondo tale interpretazione colui che scende da Gerusalemme a Gerico è l'uomo in fuga da Dio: essere nudo e ferito sono conseguenza l'una cosa dell'altra; chi si è spogliato di Dio è uomo mezzo morto.

Il buon samaritano è Gesù che sale verso Gerusalemme e percorre la strada in senso contrario all'uomo e lo salva, l'olio è l'umanità di Gesù, il vino è lo Spirito, l'albergo è la Chiesa, i due denari sono i due comandamenti dei quali si parla nell'episodio di Luca ...

Ogni elemento della parabola è interpretato dentro la storia della salvezza portata da Gesù. (per un uso allegorico della parabola, punto per punto, vedi S. Fausti, *Una comunità legge il vangelo di Luca*, EDB).

Identificare Gesù col buon samaritano aiuterà a non avvilitarsi di fronte alla esigenza senza limiti dell'amore: occorre innanzitutto vivere la parabola in prima persona. Io sono il malcapitato che ha bisogno di essere salvato e verso di me Gesù si è già mosso e invita tutti coloro che mi incontrano a fare di me il loro prossimo. D'altra parte, nelle parabole, Gesù implicitamente, e a volte esplicitamente, parla di sé e del Regno futuro, del comportamento adeguato per il Regno che è già presente in lui.

Secondo la prospettiva della escatologia realizzata il racconto parabolico ha un valore quasi liturgico di annuncio simile a quello della sinagoga di Cafarnao: i ciechi vedono... “Vedete – dice Gesù – i samaritani soccorrono i loro nemici; è giunto a voi il Regno”. Dobbiamo, allora, comportarci come il samaritano, perché così nei nostri confronti si è già comportato Gesù.

Di conseguenza, un *esame di coscienza* nello spirito evangelico non comprende solo il riconoscimento delle omissioni, ma anche la gratitudine per quanto già ricevuto da soccorritori che si sono fatti miei prossimi. A mia volta sono invitato a fare del bisognoso che mi sta dinnanzi il mio prossimo perché sono stato amato. Guai a interrompere la catena delle prossimità. L'amore che ho ricevuto non sarebbe fecondo e mi sarebbe imputato come morte eterna anziché come vita eterna. Diventerei di ostacolo alla potenza del Regno già presente.

Detto questo, non mi muoverò in questa direzione allegorica. Cercherò di cogliere la provocazione che la parabola ci lancia, dopo aver fatto alcune brevi note testuali. Ognuno dovrebbe leggere la storia che Gesù propone come se fosse il primo ascolto. Lasciando ogni volta che le parole e la Parola facciano il loro corso dentro di noi, senza la preoccupazione di una precomprensione allegorica.

Il testo di Luca 10 (vedi anche Mt 22:34-40; Mt 7:12; Rom 13, 8-10)

I

25 Ed ecco, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova [solo Luca e Matteo; in Marco il dottore della legge ha un sincero interesse; qui cosa vuol dire metterlo alla prova? Vuole vedere se Gesù è capace di sostenere una disputa rabbinica?], e gli disse: «Maestro, che devo fare [ricorre tre volte nel brano; è un termine chiave che dà unità letteraria alla composizione; vedi anche al cap.18 l'uomo ricco] per ereditare la vita eterna?» [la vita eterna non si conquista, si eredita] **26** Gesù gli disse: «Nella legge che cosa sta scritto? Come leggi?» [un testo senza vocali poteva essere letto in più modi, per cui quando iniziava una discussione, innanzitutto occorreva leggere il testo allo stesso modo; Gesù risponde con una contro domanda] **27** Egli rispose: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore (*kardia*), con tutta l'anima tua (*psyké*), con tutta la forza (*iskys*) tua, con tutta la mente (*dianoia*) tua, [quattro volte la parola tutto; come quattro erano le dimensioni del cosmo; Paolo: la lunghezza, la larghezza, l'altezza, la profondità] e il tuo prossimo (*plesios*) come te stesso» [Shemà Dt 6, 5 + Lv 19, 18]. **28** Gesù gli disse: «Hai risposto esattamente; fa' [inclusione con la conclusione del racconto; il problema è fare!] questo, e vivrai».

II

29 Ma egli, volendo giustificarsi [di cosa vuole giustificarsi? Vuole ricordare a Gesù che la domanda non era banale? o del fatto che conoscendo la risposta non la mette in pratica?], disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?» [problema tipico della prassi farisaica; si può annullare un precetto con una distinzione o con un contro precetto; il dottore della legge vuole condurre il discorso verso una neutralizzazione del precetto] **30** Gesù rispose: [l'uditorio adesso è attento, è stato preparato; si trova nelle condizioni migliori per essere provocato; la posta in gioco è stata chiarita] «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico [Gesù non risponde in stile rabbinico, non precisa il concetto di prossimo, racconta un fatto che per gli ascoltatori poteva essere molto verosimile. La discesa verso Gerico, attraverso il deserto di Giuda, (27 Km con un dislivello di

mille metri) era pericolosa e poteva riservare sorprese. Gli ascoltatori possono benissimo **figurarsi la scena**], e s'imbatté nei briganti che lo spogliarono, lo ferirono e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto (ήμιθνή, emitané). **31** Per caso un sacerdote scendeva per quella stessa strada; e lo vide, ma passò oltre dal lato opposto [**secondo un'altra traduzione: "girandogli intorno"; si scansa come prevedono le regole di purezza rituale**]. **32** Così pure un Levita, giunto in quel luogo [**forse faceva la strada al contrario, salendo a Gerusalemme per il suo turno di servizio al tempio**], lo vide, ma passò oltre dal lato opposto. **33** Ma un samaritano che era in viaggio (era percorrente la strada, *odeuon*), passandogli accanto, lo vide e ne ebbe pietà (εσπλαγχνισθη) [**lo stesso verbo utilizzato per indicare l'amore di Dio per il suo popolo: splanchizomai**]; **34** avvicinosi, fasciò le sue piaghe, versandovi sopra olio e vino; poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo condusse a una locanda [**pandocheion la casa di tutti**] e si prese cura di lui. **35** Il giorno dopo, presi due denari, li diede all'oste e gli disse: "Prenditi cura di lui; e tutto ciò che spenderai di più, te lo rimborserò al mio ritorno". **36** Quale di questi tre ti pare essere stato (γεγονενα) il prossimo di colui che s'imbatté nei ladroni? » [**Gesù non chiarisce il dubbio rabbinico, indica un comportamento corretto; la domanda alla quale i rabbini avrebbero risposto con sottili distinzioni si trasforma: il prossimo non è una categoria sociale è un uomo rispetto al quale la mia compassione crea prossimità, è la necessità e il bisogno percepiti che mi fa diventare prossimo**] **37** Quegli rispose: «Colui che gli usò misericordia (*eleos*)». Gesù gli disse: «Va', e fa' anche tu la stessa cosa». [**occorre fare le parole lette o ascoltate; in Lc 6,49 chi ha ascoltato e non ha fatto costruisce una casa senza fondamenta**].

Se Gesù avesse risposto al dottore della legge con un insegnamento morale di tipo generico, gli si sarebbe potuto rispondere argomentando sui principi. I concetti, le categorie, i ruoli e funzioni sociali avrebbero regolato e chiuso la questione. Ognuno sarebbe rimasto nella propria bolla ideologica, chiuso entro i confini della propria sicurezza.

Qualcuno potrebbe diventare prossimo o no alla bisogna, bastano le opportune distinzioni. Come avviene per alcune omelie che sono così generali e universali che valgono per tutti i tempi e tutti i luoghi e che ognuno può applicare al proprio caso in modo consolatorio o applicare agli altri in modo liberatorio.

La parabola invece fa viaggiare l'ascoltatore su altri binari. Costringe a giungere a conclusioni impreviste. Sarà lo stesso dottore della legge e dire che solo il samaritano si è fatto prossimo del malcapitato. La conclusione è, a questo punto, obbligata: "Va, e fa anche tu la stessa cosa!".

Il fare stava scivolando sul dire, ma il racconto riporta l'attenzione sulla necessità di fare! Non perché la comprensione concettuale non sia importante. La parola ascoltata deve essere compresa con la *dianoia*! Ma alla fine, c'è il collo di bottiglia del discernimento, della decisione, del fare.

Cosa vuol dire questo, "soccorri tutti i malcapitati che incontri per la via"?

No o non solo!

Protagonisti del racconto sono lo *splankizomai* e l'*éleos*. C'è una tensione tra il ruolo, (sacerdote levita), la lettera della legge (prossimo è solo il fratello israelita?) e il bisogno di un *antropos* il cui grido è giunto fino a me e mi ha mosso a compassione!

Attraverso il racconto il dottore della legge si è messo dal punto di vista del malcapitato, ha avuto compassione, se alla fine si rende conto del comportamento improprio del sacerdote e del levita.

Qualcosa si è mosso dentro di lui che vale non per questo o quel caso ma per tutti i casi, perché ora egli ha occhi per vedere le cose in modo diverso. La sua percezione della relazione con gli altri è cambiata. I suoi “killer mentali”, le sue bolle ideologiche sono state demolite. Le uscite di sicurezza da un’azione richiesta sono state chiuse.

Ha imparato come rispondere alle domande che la stessa legge di Mosè pone. Non alla maniera dei rabbini ma a partire dalla compassione.

Quattro protagonisti

La parabola può essere letta mettendosi dal punto di vista del malcapitato, del sacerdote e del levita o del samaritano. Forse anche dal punto di vista dei briganti o dell’oste! Ma qui rientreremmo nella allegoria, perché, in una parabola, non tutti gli elementi del racconto sono funzionali allo scopo.

Il malcapitato

È importante iniziare dal malcapitato, perché la risposta, che darà alla fine chi ascolta la parabola, dipenderà dall’aver condiviso la sorte di costui. Questa è una caratteristica tipica anche delle parabole dell’A. T. In 2 Sam ne sono narrate due e sono narrate al re Davide: quella della donna di Tekoa che intercede per Assalonne (2 Sam 14, 1-24) e quella che il profeta Natan racconta a David per metterlo di fronte al proprio crimine di adulterio e omicidio (2 Sam 12, 1-13). In ambedue i casi la narrazione è condotta in modo che chi ascolta pian piano venga coinvolto empaticamente e costretto a emettere un giudizio legato all’aver avuto compassione.

Nel caso di David, però, è Natan a dovergli aprire gli occhi, dopo che il racconto ha condotto David a un giudizio inappellabile nei confronti del re malvagio: “Tu sei quell’uomo!”. Il re David è costretto a giungere ad una conclusione che un ragionamento avrebbe potuto aggirare.

Lo stesso avviene nella parabola narrata da Gesù. Sarà la compassione a dettare la risposta alla domanda del dottore della legge che aveva aperto la narrazione di san Luca.

Noi abbiamo forse una sintesi del racconto. Ma dobbiamo immaginare che la narrazione sarà durata più a lungo, che gli ascoltatori di Gesù avranno avuto il tempo di mettersi dal punto di vista del malcapitato che vede passare accanto a sé due volte la salvezza, ma senza esito per lui positivo. Alla fine giunge un samaritano. Il malcapitato, se scende da Gerusalemme, sarà stato senza dubbio giudeo. In condizioni normali il samaritano sarebbe stato per lui un nemico, da evitare. Ma in quelle condizioni è diventato la sua possibile salvezza.

Secondo gli esegeti la parabola non è un esempio di buona azione. Se fosse solo questo non si capirebbe perché fare intervenire un samaritano. Quello che la parabola vuole mettere in evidenza è che la massima distanza possibile: un giudeo e un samaritano, diviene vicinanza quando c’è il ponte della compassione: un bisogno e la possibilità di rispondere. Cosa c’è di più distante di un sacerdote o di un levita, i quali possono garantire la purezza della loro

ascendenza, e un samaritano considerato impuro, bastardo, eretico. Il bisogno e la compassione abbattono il muro della diffidenza e della inimicizia.

Il racconto di Gesù è provocatorio. Indugia nel descrivere le premure del samaritano verso il malcapitato. Il nemico viene descritto come una persona buona.

Tra l'altro, nello stesso capitolo di Luca, i samaritani non avevano voluto accogliere Gesù perché era in viaggio verso Gerusalemme. Gesù costringe il dottore della legge a mostrare simpatia verso il samaritano eretico e bastardo. Alla fine, dovrà riconoscere a quest'ultimo di avere osservato lo spirito della legge.

La distanza relazionale, il blocco gestaltico, non è la condizione solo del sacerdote o del levita. Anche il malcapitato giudeo ha i suoi problemi. In condizioni normali non avrebbe mai chiesto aiuto ad un samaritano. Non si sarebbe fatto toccare da mani impure. Ma in quelle condizioni tutti i pregiudizi e le distanze etniche e religiose saltano. Un esegeta suggerisce di tentare di ambientare la parabola in un contesto nel quale esistono ancora discriminazioni razziali.

“Oggi si potrebbe ambientare dove esistono discriminazioni *razziali*. Immagina tu, bianco razzista e magari affiliato al Ku Klux Klan, tu che fai chiasso se in un locale entra un negro e non perdi occasione per manifestare il tuo disprezzo e la tua avversione, immagina tu di trovarti coinvolto in un incidente stradale per una strada poco frequentata e di star lì a morire dissanguato, mentre qualche rara auto passa e non si ferma; immagina che a un certo punto si trovi a passare un medico di colore. Il punto non è: *aiutare* i negri, gli ebrei, o altri discriminati ma piuttosto quello di trovarsi in una situazione in cui si può *essere aiutati* solo da un negro, da un ebreo, un comunista, un fascista, insomma uno che è dall'altra parte della barricata. Il racconto, dunque, considerato nella sua strutturazione interna, si rivela effettivamente una risposta all'interrogativo circa la delimitazione del concetto di «prossimo». La risposta è che il prossimo è ogni uomo, a prescindere da qualsiasi tipo di distinzione. Ricordiamo che, a fronte di un sacerdote, un levita e un samaritano, il malcapitato è solo un *antropos*! La risposta all'interrogativo del dottore della legge è stata fornita non dalla *buona azione* di quel Samaritano, ma dalla *situazione di bisogno* in cui puoi venirti a trovare, e nella quale ogni uomo, semplicemente in quanto tale, può diventare tuo potenziale soccorritore. Questo elemento è estremamente reale, e non puramente ipotetico come la buona azione del Samaritano. La risposta finale è stata ottenuta in maniera autenticamente parabolica, razionale, e non con un'ingenua esortazione sentimentale o moralistica.” (V. Fusco, *Introduzione alle parabole di Gesù*, Borla, pp 135-6)

Le condizioni di bisogno annullano tutte le differenze!

Il nemico può trasformarsi in desiderato soccorritore. La compassione, dall'altra parte della relazione, permette di vedere dinanzi a me non una figura astratta ma un uomo. Solo mettendomi dal punto di vista di chi ha bisogno posso risolvermi ad intervenire, posso comprendere l'invito: “va e fa anche tu lo stesso!”.

•

Potremmo tentare una applicazione della parabola di Luca alla nostra vita.

Dopo la lettura vengono incontro a noi altri interrogativi destabilizzanti.

Dobbiamo forse caricarci di tutti i bisogni che incontriamo? Dobbiamo rispondere a tutti gli appelli che ci vengono dalla sofferenza dei nostri fratelli?

Chiaramente non è possibile! O, per lo meno, è possibile solo se si fa una scelta molto radicale, come quella di Francesco d'Assisi (vedi il film di Lilian Cavani) o di tanti altri santi.

Quello che Gesù ci chiede è mettersi dal punto di vista del bisognoso. Amarlo come amiamo noi stessi significa considerare il suo bisogno e il nostro come un'unica cosa. Il discernimento deve avere tra gli elementi della decisione la percezione del bisogno. Forse possiamo anche decidere di passare oltre, che non possiamo rispondere a quell'appello particolare.

Solo, però, dopo esserci messi dal punto di vista del bisognoso e averlo considerato uomo come noi. Il sacerdote ha schivato il problema proprio rifiutando questa identificazione. Si è invece identificato col suo ruolo. Ha cercato conferma del proprio diniego nelle legge mosaica.

Ogni decisione concreta richiede prudenza, ma in senso evangelico; chiede di diffidare di quella dettata dalla ricerca di sicurezza e quieto vivere. Nella risposta ad un bisogno particolare che ci interpella noi comprendiamo anche la nostra vocazione. Nella chiesa ci sono diverse sensibilità e ognuno percepisce e le urgenze a modo suo. Le nostre scelte sono risposte a chiamate. Alcuni sono chiamati da un tipo di bisogno, altri da bisogni diversi. Nessuno può giudicare la vocazione di un altro.

Ma, come capita sempre nel Vangelo, appena detta una cosa che riporta il Vangelo all'interno di un discorso più accessibile, occorre subito ricordare altri brani che ci riportano ad esigenze assolute. Nel discorso della montagna di Matteo troviamo scritto: «Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio e dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Dà a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.» (Mt 5, 38). Così, ogni discernimento deve avvenire all'interno di una situazione di piena disponibilità. E questo ci rende sempre difettivi come cristiani!

Provare misericordia, però, rende le azioni impegnative più facili. Leggete *Bilal* di Fabrizio Gatti, ed. Rizzoli! Il giornalista di *Repubblica* voleva capire cosa si provava ad essere un disperato che rischia la vita, attraversando il deserto del Niger e il Mediterraneo. Atterrato a Dakar nel Senegal, condivise la sorte di tanti scomparsi su quei camion che partendo dal Mali o dal Niger attraversano il Sahel e il deserto di Tenéré, tentando di raggiungere la Tunisia attraverso la Libia o l'Algeria. La lettura del resoconto giornalistico smuove le viscere, come deve essere e chiama in causa un'Europa che, dopo avere depredato l'Africa, chiude le frontiere a chi fugge da situazioni che l'Occidente ha contribuito a creare.

Sacerdote e levita

Il primo soccorso possibile è rappresentato dal sacerdote che passa oltre e poi da un levita, che forse saliva a Gerusalemme per il suo turno di servizio nel tempio. Tentiamo ora di metterci dal loro punto di vista, per evitare una disapprovazione moralistica, che non cambia la propria situazione interiore e i comportamenti.

Fa impressione leggere in successione le norme per conservare la purezza legale che leviti, sacerdoti e samaritani conoscevano bene e a cui si ritenevano obbligati.

Luca precisa che il malcapitato fu lasciato mezzo morto (*emitané*), cioè apparentemente cadavere.

Alcune prescrizioni della Torah riguardavano cadaveri di animali:

Levitico 5:2 Oppure quando qualcuno, senza avvedersene, tocca una cosa immonda, come il cadavere d'una bestia o il cadavere d'un animale domestico o quello d'un rettile, rimarrà egli stesso immondo e colpevole.

Levitico 11:24 Per i seguenti animali diventerete immondi: chiunque toccherà il loro cadavere sarà immondo fino alla sera

Levitico 11:27 Considererete immondi tutti i quadrupedi che camminano sulla pianta dei piedi; chiunque ne toccherà il cadavere sarà immondo fino alla sera.

Levitico 11:35 Ogni oggetto sul quale cadrà qualche parte del loro cadavere, sarà immondo; il forno o il fornello sarà spezzato: sono immondi e li dovete ritenere tali.

Levitico 11:39 Se muore un animale, di cui vi potete cibare, colui che ne toccherà il cadavere sarà immondo fino alla sera.

Levitico 11:40 Colui che mangerà di quel cadavere si laverà le vesti e sarà immondo fino alla sera; anche colui che trasporterà quel cadavere si laverà le vesti e sarà immondo fino alla sera.

Ma ci sono prescrizione che riguardano cadaveri di uomini:

Levitico 21:1 Il Signore disse ancora a Mosè: «Parla ai sacerdoti, figli d'Aaronne, e di' loro: "Un sacerdote non si esporrà a diventare impuro in mezzo al suo popolo per il contatto con un morto,

Levitico 21:11 Non si avvicinerà ad alcun cadavere; non si renderà immondo neppure per suo padre e per sua madre.

Levitico 22:4 Nessun uomo della stirpe di Aronne, affetto da lebbra o da gonorrea, potrà mangiare le cose sante, finché non sia mondo. Così sarà di chi abbia toccato qualunque persona immonda per contatto con un cadavere o abbia avuto una emissione seminale

Numeri 5:2 «Ordina agli Israeliti che allontanino dall'accampamento ogni lebbroso, chiunque soffre di gonorrea o è impuro per il contatto con un cadavere.

Numeri 6:6 Per tutto il tempo in cui rimane consacrato al Signore, non si avvicinerà a un cadavere;

Numeri 19:11 Chi avrà toccato un cadavere umano sarà immondo per sette giorni.

Numeri 19:13 Chiunque avrà toccato un cadavere, cioè il corpo di una persona umana morta, e non si sarà purificato, avrà profanato la Dimora del Signore e sarà sterminato da Israele. Siccome l'acqua di purificazione non è stata spruzzata su di lui, egli è in stato di immondezza; ha ancora addosso l'immondezza.

Numeri 31:19 Voi poi accampatevi per sette giorni fuori del campo; chiunque ha ucciso qualcuno e chiunque ha toccato un cadavere si purifichi il terzo e il settimo giorno; questo per voi e per i vostri prigionieri.

☞ **Deuteronomio 21:1-9** Allora tutti gli anziani di quella città che sono più vicini al cadavere, si laveranno le mani sulla giovenca a cui sarà stata spezzata la nuca nel torrente; [è una descrizione del complesso rituale necessario a purificarsi quando in campagna si incontra il cadavere di uno sconosciuto; è la situazione del levita e del sacerdote riguardo allo sconosciuto incontrato mezzo morto per strada]

Deuteronomio 27:26 "Maledetto chi non si attiene alle parole di questa legge, per metterle in pratica!" - E tutto il popolo dirà: "Amen".

Il capitolo 28 di Dt è tale da sconsigliare qualsiasi Israelita dal trascurare anche il minimo dei precetti. La punizione promessa consiste in tutte le peggiori calamità che si potessero temere, segno della maledizione divina.

•

Ci sono però due altri precetti che i protagonisti della parabola conoscono bene e che Luca riunisce in un solo precetto:

Dt 6, 4-9: Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi ⁹e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.

Lev 19,18: Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro **i figli del tuo popolo**, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.

Qui sembra che il contesto indichi che il prossimo va cercato tra “i figli del tuo popolo”

In Mt 5, 38-48 Gesù deve sottolineare che tutte le prescrizioni dell'amore e del rispetto del prossimo vanno estese ad ogni uomo. Questo vuol dire che la domanda del dottore della legge rivelava una restrizione del concetto di prossimo.

“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio e dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i

pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».”

•

Allora chi è il mio prossimo? chi devo considerare prossimo nel caso di un conflitto normativo?

È questa la domanda alla quale Gesù è invitato a rispondere. Chi è quel prossimo che ha diritto di essere amato come me stesso? In quali casi una persona che io scorgo bisognosa è mio prossimo? In quali altri casi sfugge al precetto di Lev 19,18? Come regolarsi quando due precetti entrano in conflitto tra di loro: amore di Dio (che, per il pio israelita consisteva nell'osservanza rigorosa della legge) o amore dello sconosciuto in difficoltà? È mio prossimo il pagano, l'eretico, il “figlio della tenebra”, il mio nemico personale ...?

Il sacerdote e il levita sono combattuti tra due doveri: da una parte quello universale dell'amore del prossimo, che, però, non dice nulla sui casi concreti; dall'altro quello espresso in maniera precisa e puntuale dal codice mosaico che esclude il contatto con un cadavere per un sacerdote.

Molte parabole di Gesù mettono gli interlocutori di fronte a situazioni nelle quali occorre prendere una decisione. Per questo le parabole interpellano e coinvolgono.

Il dottore della legge, che voleva iniziare con Gesù una disputa nello stile rabbinico (“per metterlo alla prova”), si trova spiazzato e condotto su un terreno nel quale non lo proteggono più il precetto e la casistica.

Il samaritano: Doveri verso Dio e centralità dell'uomo

Questo è uno dei brani del vangelo più dirompenti e che ci turba sempre, nonostante lo abbiamo ascoltato più volte. Dovette turbare gli ascoltatori di Gesù. Non solo per le esigenze dell'amore del prossimo dettate dall'avvento del Regno, ma anche, in modo trasversale, perché, ancora una volta, la legge era stata relativizzata.

Il sacerdote e il levita non potevano fermarsi. Lo impediva la loro religione. Sarebbero venuti meno ai doveri nei confronti di Dio se avessero accostato un probabile cadavere, cedendo alla pietà per il malcapitato o anche solo alla curiosità.

Ma per Gesù il centro è *l'anthropos*. La compassione deve avere la meglio sulla legge. (Così se un immigrato si presentasse al pronto soccorso, come medico, non lo potrei denunciare anche se la legge me lo imponesse!)

La donna adultera va lapidata! Lo prescrive la legge di Mosè, che addirittura chiede ai padri di portare in giudizio col rischio di condanna alla lapidazione i figli ribelli (Dt 21, 18-21). Ricordiamo, anche, che Saul fu depresso perché non aveva sterminato (per avarizia e non per misericordia!) Amalek, con donne bambini e animali, come richiedeva una legge di purezza.

Gesù ribalta l'ordine dei valori e, facendolo, rivendica a sé una comprensione più profonda della intenzione di Dio e annuncia il sopravvenire di un ordine delle cose diverso: il Regno!

La legge universale deve piegarsi quando mi trovo di fronte a quest'uomo o questa donna qui, nel bisogno. Deve essere reinterpretata. Deve tornare alla sua giustificazione profonda: è stata fatta per l'uomo e non l'uomo per la legge!

La legge crea una distanza necessaria attraverso una distinzione concettuale. Ordina le relazioni. Evita la durezza fino alla violenza dei conflitti generati dalle differenze. Il limite della legge è l'uomo nella sua concretezza. È la compassione che ci avverte: qui c'è un uomo! L'appello della umanità crea una prossimità e accorcia le distanze. Il sacerdote e il levita non riuscirono a superare questa distanza, non provarono compassione. In nome della legge passarono oltre. Il samaritano spinto dalla pietà si fece prossimo.

La parabola sembra suggerire che la religione, al pari di altre strutture sociali e culturali, può essere un impedimento al farsi prossimo, anche se si può considerare secondaria qui una polemica di Gesù contro il ritualismo farisaico. Dopo tutto anche il samaritano era tenuto alle stesse osservanze. Era nelle stesse condizioni mentali dei due Giudei.

Infatti, chi erano i samaritani?

Erano gli israeliti rimasti nei territori palestinesi dopo l'esilio del 731 A.C., accusati di essersi mescolati alle genti pagane.

“Nella realtà storica degli ebrei di Samaria, lungi dal convertirsi al [paganesimo](#) o abbandonarsi al [sincretismo](#), secondo l'accusa rivolta loro da alcuni ebrei di Giuda, si preoccuparono di preservare il culto di Yahweh, fino ad arrivare a costruire (in una data non determinabile del IV secolo a.C.) un loro tempio, separato da quello di Gerusalemme, sul [Monte Garizim](#), officiato da sacerdoti di retta discendenza [aronnica](#).

I samaritani hanno sempre osservato i precetti [mosaici](#) così come sono espressi nel [Pentateuco](#), e si sono sempre considerati discendenti di [Abramo](#) e quindi eredi del suo [patto](#) con Yahweh. Di più: secondo la versione samaritana della storia, erano stati semmai i Giudei a deviare dalla retta religione, "aggiungendo" innovazioni "devianti" alla corretta fede mosaica, di cui ovviamente loro si ritengono i soli ed ultimi depositari.

Oggi una piccola comunità di un migliaio di samaritani, di lingua araba, ancora guidata da una gerarchia sacerdotale, sacrifica l'agnello pasquale sul monte [Garizim](#), luogo santo samaritano da oltre due millenni, vicino a [Nabulus](#).

I Samaritani possiedono una loro versione del [Pentateuco](#) (l'[Esateuco](#) comprendente anche il libro di Giosuè), che interpretano letteralmente, e anche se non considerano i [Profeti](#) e gli [Agiografi](#) come testi sacri, credono nel [messia](#) e nella resurrezione dei morti dopo il [Giudizio Universale](#). Buona parte delle discordanze fra la versione samaritana del [Pentateuco](#) e quella giudaica mira peraltro a stabilire sul monte Garizim, anziché sul Monte del Tempio di [Gerusalemme](#), il "vero" luogo del culto di Yahweh.

Come altri settari posteriori, quali i [Sadducei](#) e i [Caraiti](#), anche i Samaritani possiedono un loro calendario.

Nel [351/352](#), durante la [rivolta ebraica contro Gallo](#), i rivoltosi [Ebrei](#) sterminarono tutti i membri delle etnie diverse presenti nelle città in loro possesso, come [Diocesarea](#), [Tiberiade](#) e [Lidda](#).^[1] (fonte Wikipedia)

Quindi quello che in più avevano leviti e sacerdoti era l'insieme di prescrizioni aggiunte dalla tradizione, ma rispetto all'osservanza del codice mosaico giudei e samaritani erano sullo stesso piano. In ogni caso, il samaritano reagisce diversamente dal sacerdote e dal levita. Questo crea un'ulteriore tensione nel racconto. L'azione del samaritano allenta la tensione e diventa ermeneutica della Torah.

Amore dell'umanità e amore del prossimo

A noi oggi sembra che debba essere ovvio simpatizzare con il samaritano. L'appello all'amore del prossimo è una di quelle cose che attirano subito il consenso, che muovono il cuore, che oggi a noi, dopo secoli di cristianesimo, sembrano ovvie.

Però tanto il cuore si commuove velocemente tanto lentamente cambiano i comportamenti. La retorica delle prediche è devastante per i comportamenti concreti. Ci si abitua all'esaltazione dell'amore senza mai metterlo a confronto con comportamenti concreti. Il prossimo non è roba che si digerisce tanto facilmente. Si può amare, ma a distanza. Tutti i bisognosi che incontriamo nelle strade delle nostre città sono figure stratte, sagome, arredi urbani.

La differenza tra il lasciarsi commuovere dall'amore del prossimo e l'amarlo veramente è ben descritta ne *I fratelli Karamazov*, dove Dostoevskij racconta di un medico che confessa allo staretz Zosima:

“Più amo l'umanità, più detesto l'individuo. I miei sogni talora s'esaltano fino al desiderio di sacrificarmi per l'umanità: sì, mi farei volentieri crocifiggere per amore degli uomini! Ma non mi sento di condividere con un altro una stanza, per due giorni di seguito. Posso arrivare a odiare il miglior uomo del mondo in ventiquattr'ore; a odiare l'uno perché prolunga oltre misura i suoi pasti, l'altro perché si soffia continuamente il naso a causa d'un raffreddore.”

Per realizzare una zona di rispetto, una linea gialla del tipo “fermarsi qui e bussare prima di entrare” costruiamo distinzioni: puro e impuro, familiare ed estraneo, amico e nemico, persona perbene e malvivente, cittadino regolare e immigrato....

A volte, addirittura, il motivo per escludere l'altro è costruito come difesa della verità. In nome della verità si può uccidere l'altro. Pascal nei *Pensieri* ammonisce: la verità senza la carità è un idolo!

I quindici milioni di Neri trasportati dall'Africa nelle colonie da Europei e Arabi non erano *antropoi*. Erano merce. Trasformati in merce dal bisogno o dalla cupidigia proprie. La rivoluzione industriale in Inghilterra sarebbe stata impensabile senza i negri che gratuitamente coltivavano il cotone nel Nord America. Poche persone, pochi samaritani protestarono per quella ferita (una delle tante) inferta nel corpo della umanità.

Ancora oggi papa Francesco è costretto a invocare nuovi occhi, nuove orecchie per accorgersi del grido della umanità e della Terra ferite.

Legge e libertà

Ancora una considerazione sulla legge. Il samaritano non è elogiato per essere venuto meno alla legge. Non leggiamo nel “Discorso della montagna” che chi insegna a rispettare la

legge eredita il regno dei cieli? Non si tratta di fare un discorso anarchico. Senza distinzioni e senza legge non è possibile la libertà. Si cade nell'arbitrio e nella violenza.

Siamo allora condannati ad oscillare tra legge e anomia, tra costrizione e libertà?

In ebraico legge e libertà hanno lo stesso suono: *hêrut* ("sculpita"), detta della legge scolpita sulla pietra; ed *hêrut* (libertà). È scritto nel *Capitolo dei Padri* del Talmud: "Non leggere "sculpita" ma "libertà" perché non trovi nessun uomo che sia libero al di fuori di colui che si occupa dello studio della Toràh" (Mishnah, Pirkei Avot 6,2, cit in R.Penna, *Il DNA del cristianesimo*, San Paolo, p.406).

Il teologo domenicano inglese Timoty Radcliffe ricorda che la Torah non contiene la parola "obbedire" intesa come costrizione. La Torah va ascoltata, da dentro. L'ebraico moderno ha dovuto prendere un termine dall'aramaico per tale significato di obbedienza (*Discorso al clero di Dublino*, dicembre 2009).

Se si è lettori di Isaac Singer si entra piano piano in questo mondo strano fatto di prescrizioni minute che si amano quanto la propria stessa vita. Sono prescrizioni che fanno sentire l'ebreo un uomo libero. Se non si coglie l'ebbrezza ebraica, l'eros di fronte alla celebrazione dello *shabbat* non si può comprendere cosa voglia dire la parola "legge".

Nel romanzo *Se niente importa* l'autore, Jonathan Safran Foer, inizia narrando la vicenda della nonna ebrea che, sfuggita ai nazisti, si trova affamata in un dopo guerra peggiore della guerra.

Riceve soccorso in una fattoria dove un contadino russo le offre un pezzo di carne.

Il nipote riporta questo dialogo con la nonna:

«Ti salvò la vita.»; «Non lo mangiai.»; «Non lo mangiasti?»; «Era maiale. Non ero disposta a mangiare maiale.»; «Perché?»; «Che vuol dire perché?»; «Come? Non era *kosher*?»; «Certo.»; «Ma neppure per salvarti la vita?»; «Se niente importa, non c'è niente da salvare.» (Guanda editore, p. 25).

Il rispetto della legge vale più della vita. La giustificazione apportata alle proteste del nipote è: "se nulla importa, non c'è nulla per cui vale la pena vivere, nulla da salvare!".

Questo mondo, che a noi può anche apparire odioso, era il guscio protettivo che aveva fatto sì che "il più piccolo dei popoli" resistesse a tutte le dominazioni. Che un "non popolo" divenisse un popolo!

Contro tutto questo, però, si scaglierà la furia di san Paolo. La lettera ai Galati affronta senza sconti e compromessi una tale mentalità di separazione e segregazione per affermare l'uguaglianza, in Cristo, di tutti gli uomini: non c'è più né giudeo, né pagano, né uomo, né donna, né schiavo, né libero... dirà nella lettera ai Galati.

Paolo ha scoperto in Cristo la radicale uguaglianza di tutti gli uomini di fronte e Dio, è risalito a quel "in Principio" nel quale è racchiusa l'intenzione di Dio per l'umanità.

La lettera agli Ebrei, lo scritto più radicale, di tutto il nuovo testamento addirittura sottrae il Cristo alla linea abramitica e lo lega al "*modo di Melkisedek*" cui Abramo offrì le decime, cioè, se vogliamo, alla linea universale adamitica.

Ma è un messaggio tanto difficile da digerire che la prima comunità dovette faticare non poco per comprenderlo e si divise su di essa. Paolo affronta a viso aperto Pietro nella comunità di Antiochia che è divisa tra ellenisti e giudaizzanti. Nel discorso della montagna riportato da Matteo e letto nella VI Domenica anno A, sembra quasi che Gesù voglia rassicurare i suoi ascoltatori giudei: “non uno iod [la più piccola lettera dell’alfabeto ebraico] verrà meno”; ma le esemplificazioni di Matteo 6 dicono chiaramente di che si tratta: la legge deve essere portata a compimento proprio in ciò che riguarda le relazioni tra gli uomini, tutto il resto è sparito.

Ancora su questo ci interroghiamo chiedendoci cosa veramente questo significa per le nostre vite e le vite delle nostre comunità ecclesiali.

Saggezza e discernimento nella compassione

Occorre saggezza!

L’equilibrio tra legge e singolo caso concreto dipende da un abito di saggezza, prudenza, discernimento che è una virtù. Questo abito richiama la responsabilità individuale. In molte decisioni difficili della nostra vita non ci si può rifugiare dietro la legge. All’inizio, però, c’è sempre la provocazione dell’aver compassione.

Di fronte al malcapitato il sacerdote e il levita si sono attenuti alla legge, ma avrebbero potuto fare come Davide che mangiò i pani della proposizione o come i profeti che gridavano: “misericordia voglio e non sacrificio”.

Il samaritano avrebbe potuto fare calcoli di altro genere: probabilmente era un mercante, avrebbe potuto considerare quanto tempo quel tizio gli faceva perdere. Ma decise di far sì che un tizio qualunque diventasse per lui un uomo. Si lasciò guidare dalla compassione.

Cioè da cosa?

Dalla propria empatia, ma anche dall’intuizione primordiale: qui c’è un uomo. Maritain, nelle *Nove lezioni sulla legge naturale* (ed Jaca Book), scriveva che è come se di fronte ad un uomo si risvegliasse in noi una propensione naturale che agisce come una freccia: “uomo!”. L’apparato intellettuale e culturale aiuta a educare la legge naturale ma può rendere l’indicazione “uomo” illeggibile congelando la legge naturale in legge positiva. Se la prima è inclusiva, la seconda è esclusiva.

Una trappola religiosa

Il discernimento per l’uomo che vuole vivere la propria vita come risposta ad una chiamata, come realizzazione di una vocazione è virtù fondamentale. Ma, una volta fatte le proprie scelte, si rischia di rinchiudersi in una bolla: “a questo sono chiamato, a quest’altro no!”.

Giustissimo!

Ma Gesù vuole metterci in guardia. In fondo il sacerdote e il levita stavano rispondendo a quello che pensavano fosse una norma legata alla loro funzione. Il sacerdote e il levita sono nati e cresciuti dentro un contesto che ha dettato per loro quello che avrebbero dovuto essere, quello che avrebbero dovuto fare. Il sacerdote e il levita che passano oltre pensano di essere fedeli alla propria vocazione, vissuta di fronte ad un Dio esigente.

La vocazione può diventare così una gabbia, una bolla ideologica, una zona sicura, una situazione nella quale è sempre chiaro quello che devo fare e quello che non devo fare. Ma, in

definitiva, se il povero, il bisognoso, il sofferente, il malato sono i privilegiati del Regno, ogni vocazione deve misurarsi sul bisogno percepito, sull'urgenza nuova che mi sorprende per la strada.

La chiave che apre la porta e mi dà occhi per vedere è la compassione, il grido che perfora le mie orecchie e scuote le mie viscere. "Provò compassione!".

Poi magari, decideremo che dobbiamo passare oltre, in alcuni casi. La compassione però resetta tutte le priorità e ci fa diventare prossimi in senso attivo e in senso passivo.

Chi si è fatto prossimo?

Alla fine della parabola la domanda del dottore della legge: "chi è il mio prossimo?" viene ribaltata. Non si tratta di definire l'oggetto del precetto, ma di mettersi dal punto di vista di chi è interpellato da un bisogno: chi si è diventato prossimo?

Se l'aver compassione è la fessura aperta nella mia bolla di sicurezza ideologica, è, però, una scelta personale che fa diventare l'altro un prossimo per me, che fa propria la situazione dell'altro, che mi fa muovere verso di lui.

Una divagazione. *La Sagrada Familia*: un tempio aperto verso la città.

Una delle differenze più radicali, che marcano distanze tra luoghi e tempi, riguarda la differenza tra sacro e profano. Gesù non abolisce il sacro, come potrebbe sembrare, rende tutto sacro!

Gaudí aveva compreso lo spirito del vangelo. Le nostre chiese sono protette da mura che racchiudono lo spazio sacro. Fuori solo decorazioni, simboli, statue per segnalare la presenza di uno spazio diverso, dove valgono altre regole. Tutto il messaggio religioso si dispiega all'interno. La Sagrada Familia di Barcellona, invece, è come un guanto rivoltato. Le scene della vita di Cristo: natività, passione, gloria sono rivolte verso la città, la città degli uomini. L'interno è invece sobrio, dominato dalle forme geometriche e dai colori.

Il progetto è basato sulle versioni ricostruite dei progetti e dei modelli perduti (un incendio nel [1936](#), appiccato durante la [Guerra civile spagnola](#) dai [repubblicani](#) all'atelier di Gaudí, distrusse molte tavole progettuali del celebre architetto), sullo studio della porzione dell'edificio realizzata personalmente da Gaudí e su adattamenti moderni.

Ogni parte del progetto è ricca di allegorie e [simbolismi](#) cristiani mistici, in quanto Gaudí concepiva la chiesa per essere "l'ultimo grande santuario della cristianità". Gli aspetti che colpiscono di più sono le sue [guglie](#) affusolate. Ne sono già state realizzate 8 ma in totale le guglie della basilica saranno 18 e rappresenteranno in ordine ascendente: i 12 [apostoli](#), i 4 [evangelisti](#), la [Madonna](#) e, la più alta di tutte, [Gesù](#). Le guglie degli evangelisti saranno sormontate da sculture dei loro simboli tradizionali: un [angelo](#), un [toro](#), un [aquila](#) e un [leone](#). La guglia della Madonna sarà sormontata dalla Stella del Mattino mentre quella centrale del [Cristo](#), che sarà innalzata sulla base della cupola sovrastante la navata centrale, conterà un'altezza di ben 170 metri e sarà sormontata da una grandissima [croce](#). L'altezza totale delle guglie sarà tuttavia inferiore di un metro a quella del monte [Montjuïc](#), che sovrasta la città, poiché Gaudí credeva che il suo lavoro non dovesse superare quello di Dio. Le otto guglie più basse già realizzate sono sormontate da grappoli d'uva, che rappresentano il frutto spirituale.

La chiesa avrà tre grandi facciate, due delle quali già realizzate. La *facciata della Natività*, che presenta un aspetto neogotico, fu realizzata con le sculture previste da Gaudí e realizzate da J. Busquets. La *facciata della Passione*, che colpisce in modo particolare per i suoi personaggi sottili, emaciati, tormentati, dalle forme inquietanti, opera controversa dello scultore contemporaneo [Josep Subirachs](#); questa facciata è molto interessante anche per la presenza di numeri che sommati per linee, colonne e diagonali danno come risultato sempre "33", gli anni di Cristo. Da ultima la *facciata della Gloria*, non ancora realizzata.

I temi di tutta la decorazione includono parole della [liturgia](#). Le torri sono decorate con parole come "[Hosanna](#)", "[Excelsis](#)", e "[Sanctus](#)"; la grande porta della facciata della Passione riproduce parole della [Bibbia](#) in svariate lingue, compreso il [catalano](#); è previsto che la facciata della Gloria venga decorata con parole tratte dal [Credo degli apostoli](#).

Aree specifiche del santuario saranno designate a rappresentare vari concetti religiosi come [santi](#), [virtù](#), [peccati](#) e concetti secolari come le regioni della Spagna; presumibilmente ognuno avrà delle decorazioni corrispondenti.

La [modellazione al computer](#) si è resa utile per dare forma a vari elementi, come i [pilastri](#) interni della chiesa. Infatti, grazie all'uso di questi programmi e di determinati macchinari si possono finalmente realizzare pezzi identici fra loro, così come Gaudí li aveva concepiti.

Il 7 novembre 2010, con una Messa Solenne presieduta dal Papa [Benedetto XVI](#), è stata consacrata la navata centrale caratterizzata da colonne che ricordano enormi alberi ramificati e un soffitto che sembra composto da giganteschi [girasoli](#), e il [transetto](#), compreso il [coro](#) e il [rosone](#) che gli darà luce. Con il completamento di queste parti, il progetto passa alla fase successiva per la costruzione della [cupola](#) centrale sulla quale verrà innalzata la grande guglia centrale del Cristo.

(fonte Wikipedia)

Quello che colpisce il turista, che si ferma a contemplare il grande complesso del tempio, è che la vita di Cristo è raccontata alla città, non ai fedeli che entrano nel tempio per la liturgia.

Per seguire la interpretazione allegorica dei Padri della Chiesa, che vedono nel samaritano della parabola di Luca lo stesso Gesù che viene in soccorso, è come se Gaudí avesse voluto raccontare a tutti la storia di questo samaritano venuto in nostro soccorso.

[Il potere delle differenze.](#)

Il tempio, le basiliche, i santuari, i luoghi di pellegrinaggio hanno finito per catturare e imprigionare il sacro nella devozione, nel sentimento personale di indegnità e di bisogno. Così anche l'uomo, che nel vangelo è il vero santuario, è diventato una figura astratta, appartenente ad una categoria.

La divisione in categorie è fondamentale per la religione come per il potere. Potere e religione hanno sempre camminato insieme. Ma il cristianesimo, ha detto qualcuno, è "la religione dell'uscita dalla religione".

Gli uomini che incontriamo per la strada appartengono a varie categorie: amici, conoscenti, gente che può, mendicanti, stranieri, estranei, forze dell'ordine, commercianti agli angoli delle strade, forse dell'ordine... Per ogni categoria sappiamo qual è il comportamento

conveniente. E ci comportiamo in modi funzionalmente corretti. Ad esempio, al povero si dà l'elemosina senza neanche guardarlo in faccia, all'extracomunitario al semaforo che chiede soldi si dice: "non ne ho", salvo subito dopo ad offrire una colazione al bar all'amico al quale ci approfondiamo in attestati di vicinanza, dopo aver ignorato il bisogno di chi ci aveva chiesto solo qualcosa (eppure Gesù ha detto: "a chi ti chiede dà"!).

Per non parlare del "diverso": omosessuale, coppie irregolari, portatori di handicap, carcerato (mi scuso di mettere tutti in uno stesso elenco!).

Su ognuno di loro pesa l'appartenenza ad una categoria antropologica. L'essere uomini viene in secondo piano. Così essi sono esemplificazioni della legge, della norma morale o biologica, del tipo umano o della classe sociale di appartenenza. Rappresentano anche possibili benefici per noi: politici, uomini agiati, gente colta, accademici ...

Per ognuno sappiamo quale sia il comportamento conveniente. Viene prima la diversità o, per esempio per i carcerati, il fatto di essere nella legge o trasgressori della legge pone un velo sui loro volti. La loro umanità viene dopo. D'altra parte, tale prospettiva è l'unica capace di infondere sicurezza in coloro che godono già di privilegi. Le regole non sono solo orme necessarie per la vita sociale. Proteggono chi ha privilegi.

Quanti disastri e orrori nella storia della chiesa nel nome del primato della legge, quanta violenza sull'uomo in nome della verità? Quante guerre combattute dopo aver trasformato l'altro uomo nella sagoma del nemico!

La storia della chiesa non è anche storia di divisioni: cattolici, ortodossi, copti, armeni, evangelici, protestanti, anglicani...? Divisioni non fisiologiche ma patologiche, se portano alla inimicizia e alla guerra. Tra Cinquecento e Seicento, in nome della verità, la cristianità si è suicidata attraverso le guerre di religione. Ci si è uccisi anche in nome di differenze che poi sono state dichiarate superate (vedi la dichiarazione congiunta di Cattolici e Luterani sulla dottrina della giustificazione, dopo secoli di scomuniche reciproche).

In nome della differenza ebrei e omosessuali sono stati discriminati, imprigionati, uccisi ...

La riaffermazione delle differenze rassicura, crea un recinto attorno alle nostre identità. Ci fa sentire privilegiati ...

Classificare gli uomini serve al potere: è necessario che la massa degli uomini venga organizzata in gerarchie, in stratificazioni sociali con regole precise all'interno di ogni classe e tra le classi. Deve essere controllata.

Per i farisei quest'ordine disegnava anche le priorità in ordine alla salvezza.

I fratelli giudei sarebbero stati i primi. Ma l'apparizione della bontà divina sconvolge quest'ordine. Nella parabola degli operai della vigna (Mt 20, 1-16) gli ultimi vengono trattati come i primi ("gli ultimi saranno i primi" sembra, però, una aggiunta di Matteo). La grazia surroga le opere. L'occhio buono del padrone costringe gli operai della prima ora a guardare anche loro il mondo della grazia e della salvezza con occhio diverso.

[Il controllo e il web](#)

Il web 2.0 ha messo in crisi le piramidi sociali. La gente si organizza in reti. I livelli gerarchici della comunicazione vengono ignorati. Ogni uomo diventa un nodo e decide lui con chi mettersi in relazione. Ognuno diventa autore e opinionista. Si crea una distanza sempre più marcata tra il potere politico e religioso e la cultura “bassa”. Si annullano le differenze tra esperti e gente che vuole solo esprimersi. La gente abbandona le chiese ma vuol sentirsi cristiana. “Dio a modo mio” era il titolo di una indagine di qualche anno fa sulla religiosità dei giovani italiani. Tra quello che i livelli più alti della gerarchia decidono che debbano essere comportamenti e modi di pensare corretti e quello che invece di fatto avviene si è formato un abisso di incomunicabilità. Così il web mette in crisi governi, dittature, opinioni consolidate. C’è chi pensa di correre ai ripari e inserirsi nel web, per gestirlo. Il web, però, è “democratico”, per non dire anarchico o violento. Il potere che si camuffa nel web viene denudato. Non si può entrare nel web senza rinunciare alle proprie prerogative sociali. L’unica differenza dipenderà dal numero dei *follower*.

Gesù gira per le strade, tesse relazioni con coloro che frequentano le strade. Entra in conflitto con chi frequenta i luoghi del comando e del “politicamente corretto”. Attiva una comunicazione orizzontale. Scavalca le differenze non per spirito anarchico ma per ricondurle al *principio*.

La parabola, con la sua struttura dialogica e argomentativa, è lo strumento principe di una comunicazione concreta che interpella il singolo, cavato fuori dalle sue appartenenze. Anche il web parte dal singolo, ma poiché ogni partecipante è figura astratta, per non dire nascosta, la comunicazione rimane virtuale facile preda dei cosiddetti “leoni da tastiera”, capaci di far del male sotto copertura. Al contrario della compassione i social possono attivare la voglia di esprimersi a tutti i costi, contro tutto e tutti.

L’amore dà vita

Il malcapitato viene condotto in un *pandocheion*, la casa che tutti accoglie. In una interpretazione allegorica cara ai Padri Gesù è il buon samaritano, il *pandocheion* sono la chiesa e ogni cristiano che diventa il tutto-accogliente.

Interventi dopo la riunione

Grazie agli interventi di tutti, abbiamo messo assieme alcune riflessioni:

1. innanzitutto, quello che la parabola suggerisce è che, per comprendere come farsi prossimo, bisogna mettersi dal punto di vista di chi è nel bisogno e, esplicitamente o implicitamente, chiede il nostro aiuto; solo dopo che mi sarò empaticamente identificato col bisognoso potrò decidere come comportarmi; innanzitutto è proprio necessario superare le barriere della distanza, creata dai ruoli sociali, dalla paura, dalla diffidenza, dal perseguimento di progetti personali che richiedono una interruzione del percorso;

2. i bisogni e i prossimi potenziali sono infiniti; occorre prudenza e discernimento per capire, di volta in volta, quale è l’atteggiamento più corretto, anche per difendere i diritti di altri bisognosi che possono entrar in concorrenza;

3. la parabola, a differenza di altri luoghi del vangelo, non richiede scelte di vita particolari; l'azione del samaritano è una azione puntuale, dopo la quale, il samaritano torna al proprio lavoro; non si tratta di scegliere uno stato di vita ma di rispondere ad una richiesta improvvisa.

4. “va a fa anche tu allo stesso modo!”; il fare può sbloccare la nostra sensibilità, può farci entrare in un mondo precluso al semplice ragionare e concettualizzare; l'agire ha valore ermeneutico; san Martino diede metà del suo mantello al povero perché senti lo stesso gelo che attanagliava il povero; la notte seguente in sogno comprese che nel povero c'era Cristo stesso; l'affresco del giudizio finale di Mt 25 ci suggerisce la stesa considerazione.